

Il piano B di Silvio: larghe intese per rifare il Rosatellum e superare l'incandidabilità

L'ALA MODERATA DI FORZA ITALIA TEME UNA VITTORIA A TRAZIONE LEGHISTA: «GOVERNIAMO TRE MESI E ARRIVA LA TROIKA»



L'aula di Montecitorio (foto ANSA)

LE POSSIBILI TRATTATIVE DOPO IL 4 MARZO ANCHE LEU DISPOSTA A RIMETTERE MANO ALLA LEGGE ELETTORALE IN CASO DI STALLO

IL RETROSCENA

ROMA «Se noi riusciamo ad arrivare al 17% e il Pd sta sopra il 24%, forse ce la possiamo fare». Ormai da giorni è tutto un far di conto nella cerchia ristretta del Cavaliere sui numeri di un possibile governo di larghe intese. Silvio Berlusconi nega di voler tenere Gentiloni a palazzo Chigi dopo il voto. Mastica amaro per molte sortite dell'alleato Salvini, ma non lo molla di un centimetro negando divergenze, anche a costo di perdere qualche voto moderato e di sentirsi dire che il programma «buono» del centrodestra sta sul sito di «Salvini-premier».

I FATTI

L'equilibrio nel centrodestra è complicato, ma d'altra parte a negare accordi post-voto - in stile grande coalizione - non è solo il Cavaliere. Da Renzi a Salvini, passando per Di Maio e soprattutto la Meloni, è tutto un promettere «mai intese» con l'avversario. La leader di FdI continua ad invitare gli alleati alla manifestazione «anti-inciuccio» di domenica prossima. Ma quando dalle parole si deve passare ai fatti - fosse anche una firma da porre sotto un gazebo - le divergenze si notano anche nel centrodestra dove la sfida tra alleati e forse anche più dura dello scontro con il centrosinistra. D'altronde la distanza tra FI e Lega continua ad essere minima, dentro i margini di errore che si riservano i sondaggisti. Gli indecisi sono ancora molti, ma i

tre punti percentuali di differenza rischiano di essere ancora troppo pochi per riconsegnare al Cavaliere lo scettro della coalizione. E così ad Arcore arrivano telefonate preoccupate da parte di quella quota di azzurri che soffrono le sortite razziste di Salvini o la proposta di uscita «concordata» dall'euro scritta nel programma della Lega. Paradossalmente il timore di una probabile vittoria del centrodestra è forte quanto un'eventuale sconfitta di FI a vantaggio dell'alleato leghista. «Se vinciamo e siamo costretti ad andare al governo con la Lega, tempo tre mesi ci troviamo la troika», sostiene un allarmato esponente azzurro che ieri l'altro è sobbalzato quando ha letto di Nicolò Ghedini come possibile premier del centrodestra in caso di vittoria. Suggestioni del non ancora sopito braccio di ferro sulle candidature che ha visto Gianni Letta e l'avvocato padovano del Cavaliere su fronti opposti. Con il primo fermo sostenitore della linea europeista di Antonio Tajani e il secondo rivelatosi molto sensibile alle ragioni del Carroccio e in scia con Giovanni Toti. Raccontano che, a conti fatti, proprio questa inattesa sponda abbia irritato il Cavaliere e sua figlia Marina. Padre e figlia detestano i pentastellati. Berlusconi li ritiene «più pericolosi dei comunisti del '94», ma non la pensa così Salvini che ha già promesso per il 5 marzo una telefonata a Grillo se non dovesse esserci una maggioranza.

LA MANO

Ovviamente non la pensa così il Cavaliere, che come Salvini non firmerà il patto della Meloni, ma che ragiona sui rischi di tornare al voto con la stessa legge elettorale dalla quale non sia emerso un vincitore. Rimettere mano alla legge elettorale potrebbe diventare il motivo per costringere i partiti a mettere su un governo di qualche mese. Contatti in tal senso sono già iniziati anche perché il Quirinale le tenterà tutte per evitare quel precipitoso ritorno alle urne che invece per Salvini e la Meloni è l'unica strada. A non pensarla così, dopo il 4 marzo, non sarà però solo il Pd, ma anche la sinistra di Pietro Grasso e FI. Un governo di pochi mesi - magari appoggiato dall'esterno dagli azzurri - che avrebbe come principale obiettivo la modifica del Rosatellum, ma che potrebbe trovare in Parlamento numeri ampi grazie anche al sostegno di molti cespugli «responsabili» e di una pattuglia di parlamentari M5S che hanno cominciato ad uscire dal movimento già da qualche giorno. Racconta chi è stato di recente ad Arcore che a Berlusconi non dispiacerebbe «metter su» un governo anche se di pochi mesi. A patto però che arrivi alla primavera del prossimo anno, quando scadranno tutti gli effetti della legge Severino e, in caso di nuove elezioni, il Cavaliere possa essere di nuovo in lista.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

